

Il Papa-teologo che seppe difendere dal razionalismo la ragione umana

Sul «Timone», Ruini ricorda Ratzinger a due anni dalla morte: «Riconobbe il progetto di salvezza nonostante la crisi della fede»

Camillo Ruini

(cardinale, Vicario generale emerito di Sua Santità per la Diocesi di Roma)

La Verità, 31 dicembre 2024



PORPORA, Camillo Ruini [Getty]

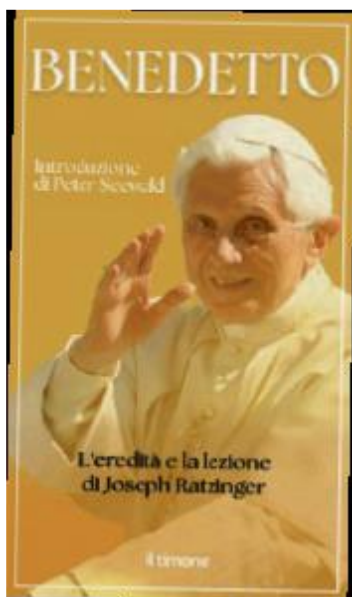
Era il 31 dicembre di due anni fa quando Joseph Ratzinger-Benedetto XVI si spense all'età di 95 anni nelle sue stanze del Monastero Mater Ecclesiae, nei giardini Vaticani. In un'epoca come la nostra che sembra voler evitare i maestri, accontentandosi spesso di semplici opinionisti o counselor, la figura di papa Ratzinger è una pietra di inciampo. Capace di risvegliare le menti e le coscienze, la sua è una lezione che certamente lascia una importante eredità. Non solo alla Chiesa cattolica, ma a tutti quelli che una volta si definivano «uomini di buona volontà». In un piccolo volume, esclusivamente dato in regalo a chi si abbona al mensile *Il Timone* entro dicembre (www.iltimone.org), con un'ampia introduzione del biografo ufficiale di papa Benedetto XVI, Peter Seewald, ci sono gli scritti di nove cardinali che ricordano la lezione e l'eredità di Ratzinger. Sono Angelo Bagnasco, Willem Jacobus

Eijk, Gerhard Ludwig Müller, Mauro Piacenza, Pierbattista Pizzaballa, Camillo Ruini, Robert Sarah, George Pell e Matteo Zuppi.

Completano infine il libro le riflessioni di monsignor Giampaolo Crepaldi, vescovo emerito di Trieste, e di padre Santiago Cantera Montenegro, priore dell'abbazia benedettina della Santa Croce, in Spagna. Di seguito riportiamo il contributo del cardinale Camillo Ruini, vicario generale emerito del Papa per la diocesi di Roma. (Lorenzo Bertocchi)

Era il 31 dicembre di due anni fa quando Joseph Ratzinger-Benedetto XVI si spense all'età di 95 anni nelle sue stanze del Monastero Mater Ecclesiae, nei giardini Vaticani. In un'epoca come la nostra che sembra voler evitare i maestri, accontentandosi spesso di semplici opinionisti o counselor, la figura di papa Ratzinger è una pietra di inciampo. Capace di risvegliare le menti e le coscienze, la sua è una lezione che certamente lascia una importante eredità. Non solo alla Chiesa cattolica, ma a tutti quelli che una volta si definivano «uomini di buona volontà». In un piccolo volume, esclusivamente dato in regalo a chi si abbona al mensile *“Il Timone”* entro dicembre (www.iltimone.org), con un'ampia introduzione del biografo ufficiale di papa Benedetto XVI, Peter Seewald, ci sono gli scritti di nove cardinali che ricordano la lezione e l'eredità di Ratzinger. Sono Angelo Bagnasco, Willem Jacobus Eijk, Gerhard Ludwig Müller, Mauro Piacenza, Pierbattista Pizzaballa, Camillo Ruini, Robert Sarah, George Pell e Matteo Zuppi.

Completano infine il libro le riflessioni di monsignor Giampaolo Crepaldi, vescovo emerito di Trieste, e di padre Santiago Cantera Montenegro, priore dell'abbazia benedettina della Santa Croce, in Spagna. Di seguito riportiamo il contributo del cardinale Camillo Ruini, vicario generale emerito del Papa per la diocesi di Roma. (Lorenzo Bertocchi)



Il libro del Timone introdotto da Peter Seewald

«Signore ti amo» sono le ultime parole che Benedetto XVI è riuscito a pronunciare, al termine della sua vita terrena. Sono parole che riassumono il senso della sua esistenza e anche del lavoro intellettuale che di questa esistenza è stato tanta parte. Joseph Ratzinger è stato infatti, al di là di ogni dubbio, un grande intellettuale e al tempo stesso «un semplice e umile lavoratore nella Vigna del Signore», come si è autodefinito subito dopo l'elezione al sommo pontificato.

A mio parere è stato l'ultimo, in senso cronologico, di una generazione di grandi teologi che hanno arricchito la Chiesa del XX secolo. Solo lui, tra loro, è riuscito però a diventare un punto di riferimento, un interlocutore non eludibile del nostro mondo culturale.

L'elezione a Pontefice lo ha indubbiamente aiutato ad assumere tale ruolo, ma non ne è la spiegazione adeguata: già prima, infatti, aveva incominciato a svolgerlo e confido che in qualche modo possa continuare anche dopo la morte. Chiediamoci il perché di tutto questo.

Direi che Ratzinger ha avuto una percezione acuta del nostro tempo, ha colto in profondità il senso della storia che stiamo vivendo, collocandola all'interno della storia della salvezza, cioè del lungo cammino di Dio con gli uomini. Egli stesso, del resto, ha qualificato il proprio pensiero come «segnato soprattutto dalla Scrittura e dai Padri» e come «essenzialmente storico».

FARE SPAZIO A DIO

In concreto, oggi la domanda decisiva riguarda Dio stesso. Benedetto XVI lo ha detto espressamente nella *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica* del 10 marzo 2009: «Nel nostro tempo, in cui in vaste zone della terra la fede è in pericolo di spegnersi come una fiamma che non trova più nutrimento, la priorità che sta al di sopra di tutte è di rendere Dio presente in questo mondo e di aprire agli uomini l'accesso a Dio».

Nasce da qui il suo costante impegno ad «allargare gli spazi della razionalità», facendo spazio a Dio nella ragione e nella cultura come nella vita personale e sociale, pubblica e privata.

Vorrei ricordare in proposito tre suoi discorsi: quello di Ratisbona, quello al convegno di Verona, e quello al Collegio dei Bernardini di Parigi. Il Dio al quale Benedetto XVI vuole far spazio non è semplicemente l'Essere assoluto, il Dio dei filosofi. È il Dio biblico, il Dio che ha un nome, il Dio che può essere interpellato e pregato, il Dio eminentemente personale che ha preso l'iniziativa di rivelarsi a noi. Giungiamo così alla seconda priorità del pontificato di papa Benedetto: la preghiera, la preghiera personale e soprattutto la preghiera liturgica della Chiesa. Egli stesso ha detto: «La liturgia della Chiesa è stata per me, fin dalla mia infanzia, l'attività centrale della mia vita ed è diventata anche il centro del mio lavoro teologico».

Quando è diventato Papa, Benedetto stava lavorando al suo "*Gesù di Nazaret*". Il nuovo impegno, tra tutti il più gravoso che possa immaginarsi per un sacerdote, non lo ha indotto a rinunciare a quell'opera, a sua volta tanto impegnativa. Come mai? Il motivo è semplice: era convinto che, se non abbiamo certezza di Gesù, la nostra fede rischia di «annasparsi nel vuoto». Perciò proprio scrivendo i tre volumi del "*Gesù di Nazaret*" Benedetto XVI confermava nella fede i suoi fratelli, come il Signore ha chiesto a Simon Pietro (Lc 22,32).

«L'IPOTESI MIGLIORE»

Torniamo agli «spazi della razionalità». Da molto tempo siamo abituati alla limitazione della ragione a ciò che è sperimentabile e calcolabile, indispensabile nelle scienze naturali. Se però questa limitazione viene universalizzata e assolutizzata, diventa disumana e insostenibile.

Ratzinger lo ha sottolineato con forza, mostrando che in tal caso non potremmo interrogarci razionalmente sulla nostra origine e sul nostro destino, sul bene e sul male morale. Per lui la vera questione è se la ragione sia un prodotto casuale e secondario della natura o sia invece all'origine di tutto, come è scritto nel prologo del Vangelo di Giovanni: «In principio era il Verbo».

Ratzinger non è però mai stato un razionalista. Al contrario, per lui, specialmente nell'attuale clima culturale, l'uomo rimane prigioniero di una «strana penombra» che oscura la nostra ragione. Perciò non propone le argomentazioni a sostegno del cristianesimo come dimostrazioni apodittiche, ma come «l'ipotesi migliore», che richiede da parte nostra «di rinunciare a una posizione di dominio e di rischiare quell'ascolto umile».

Parlando a Subiaco il giorno prima della morte di Giovanni Paolo II, il cardinale Ratzinger invitava tutti, anche quegli uomini di buona volontà che non riescono a credere, a vivere *veluti si Deus daretur*, come se Dio esistesse, e al contempo sottolineava la necessità di uomini che tengano lo sguardo fisso verso Dio e in base a questo sguardo si comportino nella vita: soltanto così Dio potrà tornare nel mondo. Con la sua testimonianza di vita e il suo insegnamento Benedetto XVI è stato un intellettuale che ha inverato la promessa di Gesù a Simon Pietro: «Non temere... sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10).